

Uno sguardo all'Europa

Potrei intitolare questo mio intervento "fuga dall'abolizionismo", una fuga che sta avvenendo in tutte le direzioni, sia quella repressiva che quella dell'emersione del commercio del sesso nella sfera delle attività regolate per legge, o verso un mix tra le due opzioni.

Si tratta – ma non c'è tempo per approfondirlo (vedi “Che cos'è la prostituzione” su www.danieladanna.it) di una sorta di oscillazione del pendolo tra regolamenti e abolizionismo, tra concezioni della prostituzione come lavoro e come risorsa, che portano vantaggi e svantaggi irrisolvibili, perché è la stessa prostituzione ad avere questa figura di Giano bifronte.

Nel secondo dopoguerra si era avuta una progressiva conversione all'abolizionismo dei paesi dell'Europa Occidentale, con la chiusura dei bordelli e l'abrogazione dei regolamenti anche nei paesi cattolici. Rimasero fuori l'Austria, la Germania, la Grecia, tutte con sistemi di regolazione di stampo ottocentesco, e la Finlandia, con una schedatura delle prostitute delle quali dovevano occuparsi i servizi sociali, una sorta di proibizione.

Il principio che si è affermato nelle legislazioni è stato quello di ignorare dal punto di vista giuridico lo scambio tra sesso e denaro (per esempio il contratto tra prostituta e cliente non è valido, né la prostituta può rientrare in possesso delle somme di cui è stata privata dallo sfruttatore); l'abolizionismo cerca piuttosto di contrastare ogni forma di organizzazione, punita con le stesse pene dello sfruttamento anche quando si tratta per esempio di accompagnare chi si prostituisce sul luogo di lavoro, o di affittare dei locali a prezzi di mercato.

La posizione abolizionista è molto fragile poiché vuole configurare una libertà che ha però molte limitazioni nella realtà dei codici esistenti, che prevedono una serie di reati specifici nell'ambito della prostituzione (per esempio trattando lo sfruttamento in modo diverso dall'estorsione). Lo stesso rifiuto di approvare norme che diano delle regole al commercio del sesso non vale come garanzia di libertà, quanto piuttosto come abbandono a un mercato ai confini dell'illecito, in cui tutti i contrasti vengono regolati a discapito di chi si prostituisce, che non gode di uno status legale né di rispetto per la sua attività, vista comunque come inquietante devianza e come abbandono della propria dignità.

L'abolizionismo è ora pienamente condiviso dal cattolicesimo ufficiale, proprio in quanto non dà uno status pubblico al fenomeno affermando che possa essere gestito nel privato, e in sostanza finge che la prostituzione non esista.

In molti paesi o città europee, questa debolezza dell'abolizionismo è stata scavalcata anche da lungo tempo con l'approvazione di norme, in genere a livello comunale, che hanno regolato in positivo il fenomeno, ammettendo francamente in quali zone o locali e a quali condizioni (orari, condizioni di lavoro) si potesse svolgere il commercio del sesso o attività da tutti riconosciute come sua copertura, come le saune. Ci torneremo tra breve.

La posizione abolizionista è stata via via sottoposta a critiche da molteplici parti: dalle prostitute che, pur godendo della libertà di scambiare sesso e denaro senza che lo stato si immischi nell'atto specifico, vedono limitata la loro capacità di agire; da quei cittadini che patiscono disturbo notturno e anche da quelli che preferirebbero togliere dalla vista il commercio del sesso, come in generale da chi ritiene insufficiente la mancanza di regolazione per gestire il fenomeno, problema che è diventato più acuto con l'immigrazione dai paesi poveri e dai paesi in cui il capitalismo ha sostituito l'economia pianificata in un quadro di aumento della disuguaglianza tra paesi e di impoverimento crescente della popolazione. L'aumento della presenza straniera viene affrontato per lo più con gli strumenti repressivi del rimpatrio forzato, persino annullando i loro permessi di soggiorno se colte a prostituirsi (annullamento che in genere è prescritto dalle leggi sugli stranieri nei paesi del Nord Europa mentre nel Sud è ottenuto con norme varie sul lavoro o sull'ordine pubblico).

La deriva proibizionista è molto facile per i paesi con leggi abolizioniste: quando si usano le leggi sull'ordine pubblico per reprimere la prostituzione nelle strade, si toglie praticamente l'unica possibilità di praticarla lecitamente, perché la prostituzione al chiuso nell'abolizionismo è ammessa solo in una casa di proprietà della prostituta, che deve lavorare da sola, senza farsi pubblicità, senza coadiuvanti.

La Francia ha ufficializzato questa primavera l'approccio repressivo, reintroducendo il reato di "adescamento passivo" che aveva abolito nel 1994 perché lo considerava persecutorio nei confronti delle prostitute: ora nelle strade francesi chi indossa abiti e ha un atteggiamento che la identificano come

prostituta, viene multata o imprigionata. Lo stesso accade in Irlanda, con una norma approvata nel 1993 dopo un periodo di vuoto legislativo sulla prostituzione di strada, quando è stata dichiarata incostituzionale la schedatura come "common prostitute", retaggio delle leggi inglesi e ancora in vigore in Gran Bretagna. I risultati immediati sono che chi viene multata non ha altro modo di pagare la multa che continuare a prostituirsi: le somme sono enormi: in Francia la multa è di 3.750 euro, in Irlanda un po' meno: fino a 250 sterline per la prima volta, poi 500. In Inghilterra si finisce in prigione non più per adescamento ma per il mancato pagamento delle multe.

La Svezia nel 1999 ha scelto di punire invece i clienti, sempre con multe e la minaccia (fino ad ora non concretizzata) della prigione ma il risultato di vanificazione dei principi abolizionisti è lo stesso, addirittura più netto: la prostituzione è resa illegale, e lo è in quanto sfruttamento sessuale di cui il cliente si rende colpevole. A distanza di tre anni la polizia di Stoccolma ha dichiarato la propria soddisfazione: il numero delle prostitute in strada (che sono praticamente tutte tossicodipendenti) è sceso in tutta la Svezia da 250 a 100, a fronte di un investimento di risorse enorme per la sorveglianza continua dei luoghi di prostituzione – in mancanza della quale è ovvio che ogni divieto è destinato a rimanere sulla carta. È controverso se le donne che non si prostituiscono più in strada abbiano trovato altri arrangiamenti per trovare i clienti, come le pagine sul web, oppure se, come dichiara la polizia, abbiano deciso di disintossicarsi. Un altro risultato positivo è indicato nel fatto che la Svezia non è destinazione di donne "trafficate" o comunque provenienti da paesi poveri.

Questa soddisfazione svedese è stata ripresa nel dibattito in corso in Danimarca, dove molte voci, tra cui quelle di donne del partito socialista, si sono levate chiedendo la criminalizzazione dei clienti. Anche qui il problema della prostituzione di strada è quello in realtà della tossicodipendenza da eroina, come nel quartiere di Vesterbro a Copenaghen, dove i residenti post-risanamento e ristrutturazioni lamentano la presenza di spacciatori e prostitute.

Anche ad Anversa il governo della città della destra del Vlamse Blok ha scelto il pugno di ferro per cercare di eliminare il quartiere a luci rosse, prima tollerato al pari di altre zone in molte città del Belgio, in cui norme comunali hanno regolato la prostituzione sia all'aperto (con zone e orari) sia al chiuso, pur nel quadro di un codice penale abolizionista.

Ad Anversa le prostitute si sono spostate al chiuso o in un diverso quartiere. Questo è uno degli effetti ben noti e documentati del proibizionismo: spingere ai margini geografici e sociali un commercio che difficilmente cessa una volta dichiarato illegale per decreto.

La prostituzione in strada è destinata a svolgersi in zone più pericolose. La situazione di marginalità facilita la subordinazione a protettori vari, gli abusi delle forze dell'ordine e incoraggia la corruzione delle medesime, per la quale vi è un grosso potenziale costituito dalle ingenti somme che può guadagnare chi si prostituisce, a paragone di tutti gli altri lavori a bassissima specializzazione, e non solo. Inoltre rende chi si dedica a questo commercio meno raggiungibile dagli operatori sociali che possono offrire informazioni e mezzi per la protezione della salute, e aiuto per uscire da situazioni di sfruttamento o di disagio. Diventa anche impossibile per le prostitute vittime di violenza denunciare alla polizia ciò che è loro accaduto, dal momento che esse stesse sono trattate come criminali.

Chi non ha voluto fare questa scelta repressiva, si è mosso verso una regolamentazione, nei fatti simile a quella delle città belghe. Così allo stesso modo, pur nel quadro di un codice abolizionista, alcune città del Regno Unito, tra cui Edimburgo, si sono dotate di regolamenti rivolti a saune e saloni di massaggio, chiudendo un occhio sul fatto che fossero attività-paravento (lo stesso ha sempre fatto la Danimarca, senza ufficializzare la cosa con regolamenti, ma con una politica di tolleranza della prostituzione al chiuso).

In Catalogna sono stati approvati dei regolamenti per i locali, resi obbligatori da una legge della regione autonoma ed emanati a livello municipale (e anche a Madrid si discute di una simile regolamentazione della prostituzione con il divieto della prostituzione di strada, cui è favorevole il sindaco appartenente al Partito popolare). Il quadro legislativo spagnolo si è allontanato dall'abolizionismo nel 1995 con l'approvazione del nuovo codice penale, in cui si ammette l'organizzazione della prostituzione (quindi anche il suo esercizio al chiuso) a patto che i guadagni non siano eccessivi e quindi "da sfruttatore" (questo è anche lo spirito dei regolamenti delle città belghe).

In Olanda i regolamenti sono stati sperimentati fin dal 1996, e lentamente il dibattito nell'opinione pubblica è arrivato a conclusioni neo-regolamentariste, cioè l'accettazione della prostituzione come di un mestiere, sottoposto a leggi analogamente agli altri lavori, con l'intento di diffondere ancora di più questa visione nella società.

Questa politica ha suscitato un aspro dibattito nell'Unione Europea, con attacchi all'Olanda da parte dell'asse Svezia-Francia, paesi in cui anche la sinistra e il centro-sinistra fanno proposte proibizioniste

utilizzando argomenti abolizionisti come la protezione delle vittime di incesto e la lotta alla violenza contro le donne. Anche in Danimarca è in atto un'offensiva di questo tipo, e sul principale quotidiano del paese (Politiken) sempre più spesso appaiono articoli che mettono in discussione la prostituzione come libera scelta, auspicando divieti. Vi è stata di recente una protesta ufficiale delle ministre per le pari opportunità di tutto il Nord (tranne quella danese del partito conservatore) alle autorità greche per impedire la prevista concessione di trenta nuove licenze per stabilire bordelli in occasione del previsto aumento di domanda per i giochi olimpici del prossimo anno.

L'Olanda è stata seguita dalla Germania, che nel 2001 ha ammodernato l'impianto legislativo regolamentarista cambiandolo nel neo-regolamentarismo, che riconosce il contratto di prostituzione come valido e la prostituta come una lavoratrice: non la penalizza ma ne incoraggia l'integrazione come cittadina con la possibilità di accedere ad assicurazioni private o prestazioni sociali, e facendole pagare le tasse.

Il neo-regolamentarismo mostra però una faccia feroce nei confronti di chi viene dai paesi extra-europei: i tentativi di ottenere permessi di soggiorno per praticare la prostituzione sono stati vanificati (anche quello che ha portato alla sentenza del 2001 della Corte di giustizia europea, in cui si dichiara che la prostituzione è "un'attività economica", e quindi i cittadini dei paesi associati all'Unione devono poter entrare per praticarla: in risposta lo stato olandese ha stabilito di equipararla alla fondazione di un'impresa, pretendendo capitale iniziale e business plan). Sia in Olanda che in Germania avvengono retate della polizia alla caccia di prostitute senza documenti, che vengono subito rimpatriate. In Germania vengono ritirati i permessi rilasciati per fare altri lavori a chi è scoperta prostituirsi, senza che sia possibile chiedere un permesso di soggiorno a questo scopo. Solo l'Austria (in alcune regioni) concede permessi allo scopo di lavorare nella prostituzione a donne che provengono da paesi dell'Est, che li ottengono attraverso l'ambasciata austriaca nei loro paesi.

In mancanza di possibilità legali di rimanere in un paese prostituendosi o di entrare allo scopo della prostituzione, è evidente che tutti i flussi di persone che si dedicano al commercio del sesso sono destinati a entrare nei circuiti illegali, in particolare per i paesi nei confronti dei quali c'è un obbligo di visto per l'entrata, ragion per cui le preoccupazioni espresse per l'aumento del traffico di esseri umani in molti documenti istituzionali risultano cieche al fatto che la chiusura delle frontiere all'immigrazione stimola proprio questi processi.

L'Unione Europea è intervenuta solo sulla questione della tratta: il documento più vincolante è la decisione-quadro del Consiglio dell'Unione Europea per combattere il traffico di esseri umani del 2002, che obbliga gli stati membri a modificare entro il 1° agosto 2004 le leggi nazionali introducendo il reato di traffico di esseri umani. Alla protezione delle vittime di traffico al contrario sono dedicati solo suggerimenti agli stati membri, lasciandole esposte al rischio di deportazione, che è oggi la prassi comune. Le retate della polizia seguite dalle espulsioni di massa rendono impossibile verificare se le espulse siano vittime di traffico, e rappresentano una punizione delle donne che non tocca gli eventuali sfruttatori.

Data la differenza di valore delle monete e tenore di vita tra paesi ricchi e paesi poveri, e la differenza di remunerazione tra commercio del sesso e altri lavori a bassa qualifica, ci si deve attendere che i flussi per praticare la prostituzione continueranno. La soluzione non può essere altro che la riduzione delle disuguaglianze e l'innalzamento del tenore di vita dei paesi poveri, cioè politiche di redistribuzione, altrimenti non sarà la polizia a fermare i migranti. Le misure repressive, le retate, la detenzione e le espulsioni aggiungeranno solo disperazione a disperazione.

Tornando in conclusione alla questione della prostituzione per le autoctone, vorrei far notare come in generale essa sia trattata dai diversi stati con la stessa impostazione che hanno assunto nella politica sulle droghe: proibizionismo in Svezia e, per fare un grosso esempio extraeuropeo, negli Stati Uniti, tolleranza e riduzione del danno in Olanda e Danimarca, proposte di legalizzazione in Gran Bretagna e posizioni simili su entrambe le questioni dei partiti politici delle diverse nazioni che se ne occupano nel dibattito pubblico, e in generale di chi vi interviene. Entrambe le questioni in definitiva dipendono dal modo che hanno i governi e gli stati di rapportarsi a ciò che i cittadini vogliono fare dei loro corpi e sono un'espressione di questa concezione.

Infatti non è un caso che svolte repressive su entrambi i fronti siano prospettate dall'attuale governo italiano.